

a cura di
Giuseppe Antista e Domenica Sutera

**BELICE 1968-2008:
BAROCCO PERDUTO
BAROCCO DIMENTICATO**



Edizioni Caracol

BELICE 1968-2008:
BAROCCO PERDUTO
BAROCCO DIMENTICATO

a cura di
Giuseppe Antista
Domenica Sutera

Presentazione
Pasquale Hamel



Edizioni Caracol



Comune di
Gibellina



Comune di
Menfi



Comune di
Montevago



Comune di
Partanna



Comune di
Poggioreale



Comune di
Salaparuta



Comune di
Salemi



Comune di
Sambuca



Comune di Santa
Margherita Belice



Comune di
Santa Ninfa



Unione dei comuni
del Belice

Per la pubblicazione del presente volume si ringraziano i Sindaci e le Amministrazioni comunali di tutte le città della Valle del Belice; inoltre si esprime gratitudine e riconoscenza a quanti con la loro fattiva collaborazione hanno agevolato l'opera:

Rosi Abruzzo, Mario Balsamo, Antonino Barrile, Annalisa Bavetta, Giuseppe Bivona, Vito Antonio Bonanno, Michele Botta, Maria Rita Burgio, Carmelo Burgio, Antonino Buscemi, Vincenzino Culicchia, Anita Cusenza, Giovanni Cuttone, Salvatore Denaro, Rosario Drago, Sebastiano Gandolfo, Maria Giuffrè, Martino Maggio, Angelina Malerba, Melo Minnella, Gioacchino Mistretta, Annamaria Musarra, Gaspare Palminteri, Gabriele Pecoraro, Paolo Pellicane, Michele Rametta, Nino Sacco, Leonardo Salvaggio, Francesco Santoro, Nino Scalisi, Massimo Scimemi, Franco Scirè, Vittorio Sgarbi, Nicola Spagnolo, Giuseppe Titone.

Curatela: Giuseppe Antista, Domenica Sutera

Edizioni Caracol s.n.c. - via V. Villareale, 35 - 90141 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

© Caracol 2008

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

In copertina: *Montevago, 1968* (Archivio Maria Giuffrè, Palermo).

Le immagini che corredano i testi raccolti in questo volume sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

ISBN: 978-88-89440-48-3

INDICE

- 5 *Presentazione*
Pasquale Hamel
- 7 *Barocco perduto, barocco dimenticato*
Marco Rosario Nobile

LE CITTÀ DELLA VALLE DEL BELICE

- 15 *Gibellina*
Scibilia Federica
- 21 *Menfi*
Giuseppe Antista
- 27 *Montevago*
Domenica Sutera
- 33 *Partanna*
Giuseppe Antista
- 45 *Poggioreale*
Scibilia Federica
- 53 *Salaparuta*
Giuseppe Antista
- 59 *Salemi*
Domenica Sutera
- 77 *Sambuca di Sicilia*
Emanuela Garofalo
- 89 *Santa Margherita Belice*
Scibilia Federica
- 101 *Santa Ninfa*
Domenica Sutera

APPENDICE

- 109 *Il rilievo del "perduto"*
Giuseppe Verde
- 121 *Bibliografia*

¹ La città medievale si era formata fra il XII e il XIII secolo con due nuclei a oriente (*Rabateddu*) e mezzogiorno (*Atareddu*) del castello; nel 1262 fu feudo di Enrico Abbate e nella seconda metà del Trecento appartenne a Madonna Albira della famiglia Aversa di Mazara. V. DI GIOVANNI, *Vestigii antichi in Salaparuta e nel suo territorio*, Palermo 1875, p. 32.

² Il quartiere è sorto sul suolo appartenente alla preesistente chiesa del Purgatorio, a cui fu assegnato un censo annuo. Ivi, pp. 36-38; S. COSTANZA, *Paesi della Valle del Belice. Salaparuta*, in «Trapani», XIV, 7, 1969, p. 4; B. GRAFFAGNINO, *Salaparuta ieri e oggi '92*, Palermo 1992, p. 43.

³ La città già dal 1561 era pervenuta per via di matrimonio agli Alliata, famiglia di origine pisana.

⁴ Giuseppe III Alliata e Colonna, principe di Villafranca e duca di Salaparuta, fu un colto committente di architettura e promosse numerose opere sia a Palermo che nei tanti centri feudali in suo possesso (Villafranca, Buccheri, Trecastagni, Castrocara). Il castello di Salaparuta, già rimaneggiato nel Quattrocento, fu ristrutturato dal principe, che vi inserì una nuova scala, nuove camere e apparati decorativi. S. PIAZZA, *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Palermo 2005, pp. 43-47.

Ricostruita a seguito del terremoto in un sito diverso dall'originario, Salaparuta era una città di antica origine¹ e aveva raggiunto un assetto urbano compiuto tra Cinquecento e Settecento, sotto il dominio feudale dei Paruta e degli Alliata.

Nel 1496 venne acquistata da Ruggero Paruta, nobile di origine catalana che aveva ricoperto la carica di viceré di Sicilia (1435-1439); con i nuovi proprietari la città, non solo mutò il proprio nome da Sala di Madonna Albira (sua precedente feudataria) a Sala dei Paruta, ma nel giro di pochi anni si espanse; infatti, divenuto barone Geronimo Paruta e ottenuta la *licentia populandi* da re Ferdinando, con la facoltà di accrescere il casale e di attrarvi nuovi abitanti, nel 1503 avviò la costruzione del quartiere *Lignuduci*².

Un'ulteriore fase di crescita si ebbe all'inizio del Seicento, con la costruzione del quartiere *Carrubba*, promossa da Francesco Alliata Paruta, primo duca di Salaparuta dal 1625³, ma nelle vicende urbane e architettoniche della città un ruolo determinante giocò un altro esponente della famiglia, Giuseppe III Alliata e Colonna (1684-1727). Egli promosse infatti l'apertura di una nuova strada con botteghe e si prodigò per il completamento della nuova chiesa madre, in prossimità dell'antico castello medievale, ora ristrutturato e preferito alla costruzione di nuovo palazzo baronale, quasi a voler celebrare le radici storiche del casato⁴ [figg. 1-2].

La costruzione del nuovo convento dei Cappuccini a nord del paese, voluto sempre dal principe nel 1723, generò il prolungamento dell'asse principale (corso Di Giovanni) e congiunse la piazza, definita dalla chiesa della Santissima Trinità (1757), con il nuovo convento, attorno al quale si svilupperà poi un nuovo quartiere. La topografia della città risultò quindi in parte arroccata attorno al castello e in parte protesa lungo la strada per Poggioreale.

La chiesa madre

La chiesa madre di Salaparuta, con la sua imponente facciata turrata, è crollata a seguito del terremoto del 1968; la sua costruzione era stata

1. *Salaparuta. Pianta della città*, s. d. (da Le mappe del catasto borbonico di Sicilia..., 2001).

avviata già nei primi anni del Seicento, al tempo dell'arciprete Luciano del Polito o Ippolito, con la rifondazione dell'antica matrice dedicata a Santa Caterina e i lavori si protrassero per più di un secolo⁵.

Nel cantiere furono attive maestranze provenienti dalle vicine città di Gibellina, Sambuca, Erice e se già nel 1664 erano stati elevati i muri perimetrali, ancora nel 1721 si stava costruendo il presbiterio; nei finanziamenti «sumptibus populi», decisivo fu l'apporto del principe Giuseppe III Alliata e Colonna e del figlio Domenico Alliata Di Giovanni, che nel 1740 mise a disposizione il ricavato di 106 salme di frumento annue; su sua indicazione assunse la direzione del cantiere Antonino Gugliotta, a cui si deve la realizzazione della facciata nel 1749, mentre fu sovrintendente ai lavori Alessandro Greco.

A quella data il cantiere era ancora in piena attività: nel 1752 si completarono i muri e si provvide alla demolizione della vecchia chiesa ancora inglobata al suo interno; nel 1760 si realizzò la copertura con legname fornito dal principe e 1762 la volta; nello stesso anno la nuova chiesa venne inaugurata, nonostante mancassero gli apparati decorativi.

L'impianto a tre navate presentava all'incrocio tra nave maggiore e transetto un basso tamburo con copertura conica [figg. 2-3]; il cappellone centrale a terminazione retta era stato decorato dal palermitano Francesco Russo, che nel 1763 realizzò una composizione a colonne libere, completata nella parte superiore da una figura a tutto tondo entro una cornice architettonica [fig. 4]; gli stucchi delle altre cappelle absidali, dedicate al Crocifisso e al Sacramento, vennero eseguiti nel 1769-71 da Gabriele Messina, maestro proveniente da Sambuca, certamente da ricondurre alla bottega di Vincenzo Messina, affermato stuccatore attivo all'inizio del secolo a Palermo e in molti altri centri del Belice. Solo nel 1777 la nuova chiesa, ormai completata, venne consacrata dal vescovo di Mazara Ugone Papè⁶.

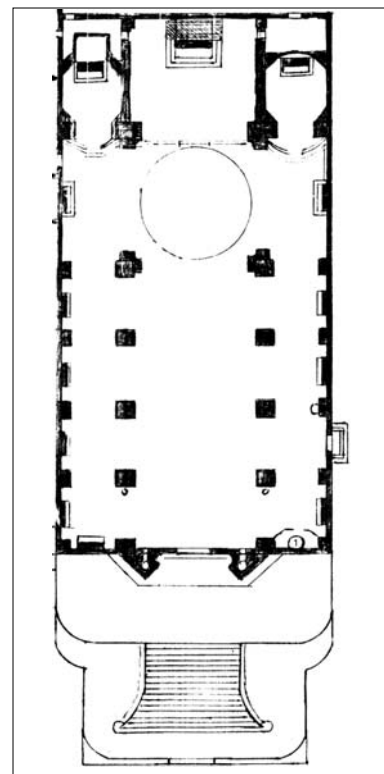


⁵ La vecchia chiesa madre, costruita su preesistenze medievali nel 1436, fu utilizzata fino al 1752, anno in cui fu demolita. B. GRAFFAGNINO, *Salaparuta...*, cit., p. 288.

⁶ Tra le altre opere di completamento si ricordano: gli affreschi degli Evangelisti nelle quattro vele della cupola, opera di Mariano Randazzo (1769); l'organo, rifatto nel 1774 sul modello di quello della chiesa dei Gesuiti di Salemi; il coro, eseguito su disegno di V. Caponetti nel 1778-79. Dopo il 1834 fu completato il prospetto. Per la ricostruzione delle fasi di cantiere, secondo il Traina avviato solo nel 1700, si vedano: Ivi, pp. 287-307; M.A. TRAINA, *Salaparuta nella storia*, Caltanissetta 2002, pp. 93-98.

2. *Salaparuta. Chiesa madre e castello prima del terremoto* (da Museo della Memoria, 2007).

3. *Salaparuta. Chiesa madre, pianta* (da B. Graffagnino, 1992).



⁷ La scenografica scalinata poligonale, realizzata nel 1791, fu modificata nel 1925.

⁸ *Città nuove di Sicilia, XV-XIX secolo. Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani nell'area occidentale*, a cura di M. Giuffrè e G. Cardamone, II, Palermo 1981, p. 23; G. MUSSO, *Trattenimento storico coi parroccchiani*, Palermo 1911; S. SCUDERI, G. SCUDERI, *Santa Margherita Belice nella storia siciliana. Genesi del Gattopardo*, Santa Margherita Belice 2003, p. 181; V. SCUDERI, *Architettura barocca trapanese*, in «Sicilia», 30, 1961, p. 80.

⁹ Si veda il saggio introduttivo di M. R. NOBILE, *infra*.

¹⁰ Il principe nel 1713 partecipò a Torino all'incoronazione di Vittorio Amedeo di Savoia a re di Sicilia e per diversi anni si trasferì nella capitale sabauda, soggiornò a Parigi e, dopo l'annessione dell'isola all'impero asburgico, si recò nella corte imperiale di Vienna, dove ebbe modo di conoscere Eugenio di Savoia. S. PIAZZA, *Dimore feudali...*, cit., pp. 43-47.

4. Salaparuta. Chiesa madre, interno prima del terremoto (da B. Graffagnino, 1992).



Il tema della facciata a torre con campanile, diffuso nella Sicilia orientale dalle opere di Rosario Gagliardi, trovava nella chiesa madre di Salaparuta uno dei rari esempi esistenti nella parte occidentale dell'isola; la facciata [fig. 5], osservata dalla scalinata⁷, risultava altissima e maestosa e il suo verticalismo era accentuato dalla mancanza di volute a raccordo tra il primo e il secondo ordine, previste nel progetto originario ma mai eseguite; essa era impaginata da un telaio di paraste che si piegavano nella convergenza tra le campate laterali piane e il partito centrale, leggermente concavo e rinserrato da due speroni disposti a 45°. Secondo la storiografia corrente, artefice dell'opera fu Antonino Gugliotta, sconosciuto maestro proveniente dalla vicina Santa Margherita Belice⁸. Le soluzioni che egli seppe realizzare presumono la conoscenza delle sperimentazioni architettoniche coeve e una certa confluenza tematica è già stata rilevata con il prospetto della chiesa del Purgatorio a Trapani, una delle prime opere di Giovanni Amico (1712-14), ma per l'originalità dei risultati, i riferimenti vanno ampliati al contesto extra isolano, non sottovalutando il peso dei committenti.

Se le convergenze con analoghe soluzioni dell'area danubiana⁹ possono spiegarsi con le frequentazioni europee del principe Giuseppe III Alliata e Colonna, committente della chiesa nei primi due decenni del secolo¹⁰, da chiarire resta il ruolo del figlio Domenico Alliata Di Giovanni, suo successore dal 1728: egli finanziò l'opera e all'architetto da lui selezionato certamente avrà fatto precise richieste e dato indicazioni sul progetto.

Questa importante opera, purtroppo perduta, dava un'interpretazione innovativa dei temi consueti all'architettura barocca siciliana, generata dallo slancio del settore centrale della facciata, nettamente contrapposto all'andamento orizzontale dei fianchi del primo ordine.

Le altre fabbriche

Nella seconda metà del Settecento Salaparuta conobbe un periodo di benessere economico e una conseguente espansione urbana; oltre alla chiesa madre vennero rinnovate le chiese del Salvatore e del Purgatorio, esistenti nel quartiere *Areteddu* e altre se ne costruirono: la Santissima Trinità e la Madonna della Lettera, nel corso principale, e le architetture conventuali del collegio di Maria e dei Cappuccini. Sebbene siano scomparse, si può affermare che il pregio di queste opere era prevalentemente di carattere urbano, anche se non mancavano soluzioni dagli esiti inaspettati.

La chiesa del Salvatore, esistente fin dal XVI secolo, venne ristrutturata

ta a partire dai primi decenni del Settecento e i lavori si protrassero fino al 1788; la nuova decorazione a stucco fu affidata nel 1746 ai maestri Gabriele Messina, Pietro Guzzo e Gioacchino Ragusa. Dismessa la vecchia chiesa madre nel 1752, fu usata come parrocchia per qualche anno; a seguito di un parziale crollo nel 1929, venne demolita del tutto nel 1956¹¹.

Non molto lontano era ubicata la chiesa del Purgatorio [fig. 6], esistente già nel 1503, ricostruita nel 1679 e ingrandita nel 1748, quando alla navata fu aggiunto un nuovo cappellone; la decorazione a stucco anche in questo caso fu affidata a Gabriele Messina e Gioacchino Ragusa e nella volta del cappellone potevano ammirarsi, oltre all'affresco dell'*Immacolata*, quattro statue a tutto tondo raffiguranti la Fede, la Speranza, la Carità e San Michele. Nel 1753 vi furono apposti gli elementi architettonici del prospetto della vecchia chiesa madre (il portale, la finestra e le cornici), a cui si aggiunse un alto campanile nel 1761¹². La chiesa della Santissima Trinità fu costruita nel 1757 per opera dell'omonima congregazione [fig. 7]; del tutto originale risultava il suo impianto a pianta centrica, preceduto da un avancorpo retto. La facciata, scandita da due ordini di paraste e da un portale con coronamento curvilineo, era affiancata da due campanili con cupolette e costituiva la quinta prospettiva del principale vaso urbano, all'inizio del corso Di Giovanni¹³.

La chiesa della Madonna della Lettera sorgeva anch'essa lungo il corso; costruita dalla famiglia Gullo nel tardo Settecento, era a pianta ottago-

¹¹ G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, voll. 3, Palermo 1880-1883, I, p. 742; V. DI GIOVANNI, *Vestigii antichi...*, cit., p. 41.

¹² B. GRAFFAGNINO, *Salaparuta...*, cit., p. 308; G. MUSSO, *La chiesa delle anime sante del Purgatorio in Salaparuta*, in «La Sicilia Sacra», a cura di L. Boglino, vol. IV, Palermo 1902, pp. 438-440; G. MUSSO, *Trattenimento...*, cit., p. 99.

¹³ G. DAVI, M.P. DEMMA, *Paesi della valle del Belice. Campobello di Mazara, Castelvetrano, Gibellina, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Santa Ninfa. Guida storico-artistica*, Palermo 1981, p. 189.

5. Salaparuta. Chiesa madre, facciata prima del terremoto (da B. Graffagnino, 1992).

6. Salaparuta. Chiesa del Purgatorio, facciata prima del terremoto (da B. Graffagnino, 1992).

7. Salaparuta. Chiesa della Trinità, facciata prima del terremoto (da Museo della Memoria, 2007).



¹⁴ Ibidem.

nale con tre altari. La facciata, con terminazione curvilinea e pinnacoli, era delimitata da paraste raddoppiate, ai lati di un portale con timpano spezzato, collegato alla sovrastante finestra¹⁴ [fig. 9].

Alla fine del corso, a nord dell'abitato, nella strada per Poggioreale, i Cappuccini, chiamati a Salaparuta dal 1723 da Giuseppe III Alliata e Colonna, ubicarono il loro convento. Secondo una tipologia consueta, l'edificio si sviluppava su tre braccia attorno al cortile, chiuso sul quarto lato dalla chiesa; essa era dedicata all'Immacolata e presentava una sola navata con sobrie decorazioni. Il convento venne abbandonato a causa di una frana tra il 1791 e 1796, anno in cui venne ricostruito su un sito vicino per l'interessamento del nuovo principe Fabrizio Alliata e Moncada. Rilevante risulta il superstito portale principale, la cui cornice superiore si inarca per racchiudere il simbolo dei Francescani, tra ricchi motivi vegetali [fig. 8].

Tra il 1748 e il 1755 lo stesso committente contribuì all'erezione del collegio di Maria, opera voluta dal cappellano della famiglia Alliata, l'arciprete Giuseppe Patti. La chiesa conventuale era a unica navata con terminazione absidale curva e aveva stucchi dorati alle pareti, ma l'intero complesso fu abbattuto nel 1958.

Tra le poche architetture civili, oltre al castello, residenza degli Alliata, vanno citati l'ospedale (1779) e il palazzo Caminneci, edificato alla fine del Settecento sul corso Di Giovanni; crollato in seguito al sisma, venne poi parzialmente ricostruito con i conci recuperati nella nuova città: una labile, ma significativa traccia dell'antica Salaparuta.

8. Salaparuta. Convento dei Cappuccini, portale (da M.A. Traina, 2002).

9. Salaparuta. Chiesa della Trinità e chiesa della Madonna della Lettera, facciata prima del terremoto (da B. Graffagnino, 1992).





Terre del Gattopardo



Comune di Santa Margherita Belice



Comune di Salaparuta



Comune di Menfi



Comune di Salemi



Comune di Partanna



Comune di Sambuca



Comune di Montevago